

“Espellere i manifestanti pro Hamas”

Proposta di Giovanardi. Nella notte vandali anti-Israele contro giornali e tv

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «Espellere dall'Italia i manifestanti razzisti filo Hamas». Lo chiede, con una lettera a Silvio Berlusconi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi. Ma non tutti sono d'accordo con la sua proposta sia all'opposizione, che all'interno della stessa maggioranza. Il Pd replica sostenendo che non si può «equiparare chi brucia una bandiera ai terroristi». Il Pdc difende il rogo delle bandiere: «Non è nulla di vergognoso - dice in una nota - anche durante la guerra del Vietnam, gli americani bruciavano bandiere Usa, ma questo non ha portato alla distruzione degli Stati Uniti». Polemica che surriscalda il clima politico in una giornata segnata dagli avvertimenti vandalici davanti alle redazioni di Repubblica, Rai, Messaggero, Agi ed altre testate.

Giovanardi ha scritto al premier

preoccupato dell'«escalation di violenza contro la comunità ebraica italiana, quando a più di 60 anni dalla Shoah ancora si discute sulle responsabilità storiche di chi avrebbe potuto fare di più per evitare lo sterminio». Ora, secondo il sottosegretario, gli italiani «assistono attoniti a manifestazioni di immigrati islamici pro Hamas con slogan razzisti e antisemiti. Per questi signori non ci deve essere spazio in Italia». Quindi, chiede a Berlusconi di «dare disposizione al ministro degli Interni» perché per tutti questi estremisti venga decretata l'espulsione». Dopo le manifestazioni di islamisti dei giorni scorsi, l'Ucigos sta individuando gli autori dei roghi delle bandiere di Israele per denunciarli alla magistratura. Ma il ministro dell'Interno, come spiegano al Viminale, ha le mani legate. Non può impedire che la preghiera islamica filo Hamas - come quella in piazza del Duomo

a Milano - si trasformi in una sfida. Ma per Marco Minniti, ministro dell'Interno ombra del Pd, «espellere chi brucia una bandiera significa equipararlo a un terrorista, cosa che non si può fare perché non fondato sul diritto. I roghi di vessilli vanno condannati e chi li fa va giudicato». Anche Felice Casson, senatore, della commissione Giustizia, è dello stesso parere: «Invito Giovanardi a leggermi le leggi dello Stato e, come cattolico, a rileggersi il Vangelo». Il vicesindaco di Milano e deputato del Pdl, Riccardo De Corato, invece, concorda col sottosegretario, «perché i manifestanti pro Hamas e chi frequenta le 10 moschee di Milano sono 3 o 4 mila su una popolazione araba di 80 mila persone: a nome di chi parlano gli imam che sfilano nei cortei anti-Israele? Milano non è provincia di Gaza, né l'Iraq».

Intanto, ieri sera, raid anti-Israele in serie. Secchi di vernice rossa hanno imbrattato gli ingres-

si delle redazioni dell'Agi, della Rai, del Messaggero e di Repubblica in via Cristoforo Colombo. A lanciarli davanti la sede di questo quotidiano, intorno alle 21.40, alcuni giovani fuggiti su un'auto bianca. Accanto alla vernice, il volantino «Free Palestine, Stop Occupation». E la firma «Diffidate dalle imitazioni fasciste». Secondo il gruppo, non è stata fornita adeguata informazione sui «16 giorni di offensiva militare da parte d'Israele», che ha reso Gaza «un lager nazista: storia che i mezzi di informazione mainstream si sono ben guardati dal riportare». Indagano i carabinieri. Come pure su un altro episodio: due striscioni firmati «Militia», una sigla di matrice neofascista, sono stati esposti, sempre in serata, sulla tangenziale est di Roma. Su uno degli striscioni compare la scritta: «Israele: uno Stato inventato da assassini veri. Su un altro striscione si legge: «Hamas, fino alla vittoria».

“La Chiesa sbaglia a dialogare con loro”

La Russa: sono perplesso sulla curia milanese

ROMA — **Ministro La Russa, è d'accordo a espellere gli immigrati che hanno manifestato a favore di Hamas?**

«Non sono contrario, ma non serve: per 10 che ne mandi via, ne spuntano altri 10. Il problema è di altra natura».

Quale?

«Riguarda la nostra identità. Mi ha lasciato perplesso l'accoglienza così importante che l'arciprete del Duomo di Milano, monsignor Luigi Manganini, ha riservato al capo della manifestazione di piazza Duomo».

Ma Abdel Hamid Shaari - il leader dell'Istituto islamico di viale Jenner cui si riferisce - s'era detto disponibile a scusarsi con l'Arcivescovo di Milano.

«Quel signore è stato condannato in Italia sia pur con sentenza non definitiva e quando s'è presentato in Egitto per fare visita alla madre ricoverata in ospedale è stato impacchettato e rispedito in Italia. Ma come fa la curia milanese ad avere come interlocutore uno (il portavoce di questa comunità islamica), che manco gli egiziani fanno entrare a casa loro?

La Chiesa, per carità, fa bene a essere aperta a tutti. Ma forse avrebbe fatto meglio a scegliersi un referente in maniera più oculata».

Ma questo cosa c'entra con la proposta Giovanardi e le espulsioni dei manifestanti pro Hamas?

«È inutile cacciare 3 o 4 persone se poi dai credibilità, o meglio, legittimazione, a persone come Shaari. Non servirebbero a molto le espulsioni. No, io credo che la strada sia un'altra: io comincerei dalle fondamenta».

Giovanardi e il vicesindaco di Milano invocano provvedimenti di ordine pubblico, «tolleranza zero». E lei, invece, parla di «fondamenta». In che senso?

«Cominciamo a riaffermare la nostra identità e la nostra cultura. Non dimentichiamo che anche per laici e non credenti i valori della nostra società sono uniformati a quelli cristiani. Ma non è uno scontro di civiltà. Poi il resto viene da sé: io partirei da qua».

L'altro giorno, alla messa vespertina in Duomo, monsignor Manganini ha detto che bisognerebbe aprire altre moschee. Perché

ci è andato?

«Con la mia presenza in chiesa ho voluto riaffermare scherzando, ma non troppo (così ce lo ricordiamo meglio), che in piazza Duomo si va per andare a una messa cattolica».

Allora bisognerebbe vietare le manifestazioni pro Hamas?

«La libertà di manifestazione non deve essere messa in discussione. Ma le modalità sì. Mi pare strano che ci siano state a Milano tre manifestazioni con roghi di bandiere senza che nessuno abbia detto qualcosa. Mi sembra troppo».

(a.c.us.)

Ha accolto un condannato

L'arciprete del Duomo ha riservato un'accoglienza importante al leader della preghiera, condannato in Italia e persona non grata in Egitto: bisognerebbe scegliersi referenti in maniera più oculata

“Ma in una democrazia non si caccia chi protesta”

Il cardinale Martins: inammissibile incitare all'odio

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO — Cardinale José Saraiva Martins, in Italia qualcuno chiede al governo di espellere gli extracomunitari palestinesi che in molte città stanno protestando contro Israele. Condivide?

«L'Italia è un paese democratico, non è mai lecito punire chi partecipa alle manifestazioni pubbliche debitamente autorizzate. Nemmeno, ovviamente, i palestinesi che protestano contro la guerra di Gaza».

Porporato di lungo corso della Curia vaticana, prefetto emerito della Congregazione per le Cause dei Santi — ha recentemente rappresentato papa Ratzinger in due importanti beatificazioni in Giappone e a Cuba —, il cardinale Saraiva Martins non ha dubbi: «Espellere, cacciare via delle persone perché protestano, non è mai accettabile, sotto tutti i punti di vista, sociali, politici, umani e, specialmente, cristiani».

Però, in queste manifestazioni antiebraiche si bruciano bandiere israeliane e si incita all'odio antisemita. Chi fa queste cose non commette reato?

«Questi comportamenti non sono ammissibili. Protestare contro la guerra, va bene, ma incitare all'odio contro gli ebrei non è accettabile. Come pure bruciare simboli e bandiere di Israele. Altro cosa è individuare e mettere in condizione di non nuocere chi si macchia di qualche delitto che la legge condanna. Ma parlare di espulsioni di massa è sbagliato. L'odio, la violenza, le guerre, come ripete continuamente Benedetto XVI, non servono a nien-

te. La violenza genera solo violenza. Ci vuole ben altro per risolvere i problemi della Terra Santa».

Ad esempio?

«Forse potrà sembrare una risposta banale, ma per me l'unica strada possibile è il dialogo tra le parti. L'unica via da percorrere è la diplomazia, la trattativa ad oltranza, il riconoscimento dei problemi reciproci. Certamente è una strada difficile, complicata, che la violenza, specialmente quella di questi giorni, renderà sempre più difficoltosa. Ma non occorre arrendersi. Tutti sono chiamati a fare uno sforzo in questa direzione, governi, politici, istituzioni internazionali. È la pace la soluzione a tutti i mali. Non la guerra».

Protestare contro il conflitto in corso nella Striscia di Gaza è dunque legittimo?

«Certamente. Ma senza incitare all'odio e senza dare luogo ad altre sofferenze. Come potrebbero essere le espulsioni di massa, decisioni che andrebbero ad aggiungere tragedie alle altre tragedie».

Trattativa ad oltranza

Parlare di espulsioni di massa è sbagliato. L'unica strada possibile è il dialogo tra le parti. Non occorre arrendersi, tutti sono chiamati a percorrere ad oltranza la strada della trattativa: la violenza genera violenza